

ETTORE MOLINARO \*

## I° CENTENARIO DELLA MORTE DI ETTORE CRAVERI E I° DECENNALE DELLA RIAPERTURA DEL MUSEO

Un centenario e un decennale del Museo Civico Craveri di Storia Naturale meritano di essere commemorati. Ricorrono infatti i cent'anni dalla morte di Ettore Craveri, uno dei fondatori del nostro Museo (1884) e dieci anni dalla riapertura del medesimo dopo l'inizio della ristrutturazione. Ma andiamo per ordine.

I fondatori del Museo sono stati Angelo Craveri (1790-1847) e i figli Federico (1815-1890) ed Ettore (1816-1884). Ognuno dei tre ha meriti particolari: al padre il merito degli inizi, mentre i due figli quasi « contagiati » da piccoli (3-4 anni) si affascinarono al duplice possesso della natura sotto la forma della conoscenza e sotto quella delle collezioni in Italia e all'estero, particolarmente in Messico. A proposito del Museo e dei suoi fondatori scriveva Federico Craveri su « La Settimana » (Gazzetta di Bra anno VI n. 37 domenica 14 settembre 1879): « *La concorrenza dei visitatori avvenuta nella mia casa nel giorno 7 (IX.1879) mi porse l'occasione di... ricordare quanto fece nostro padre e quanto fa tuttora mio fratello D. Ettore, senza i quali non esisterebbe questo Museo. Or sono più di 60 anni l'avvocato Angelo Craveri avendo stretto amichevoli rapporti col celebre Bonelli, il fondatore del Regio Museo Zoologico di Torino, non tardò a svegliarsi nel giovane avvocato la passione per collettare e conservare gli oggetti che in complesso diciamo della Natura. Dei quattro figli nati dal matrimonio dell'Angelo Craveri due solamente seguirono le orme del padre e fin da bambini adoperavano le loro deboli forze aumentando per quanto potevano la crescente collezione zoologica, la quale verso il 1840 presentava un complesso di oggetti non spregievole per una città di provincia ed accumulati con stretti mezzi pecuniari, dovuti alla solerzia instancabile dell'iniziatore.*

*In quest'epoca io sottoscritto emigrando mi recai al Messico, e quantunque il mio scopo non fosse esclusivamente quello del naturalista era ovvio supporre che, continuando in America le abitudini contratte dall'infanzia in Europa, avrei contribuito all'incremento della nostra collezione privata.*

*Infatti appena toccato il suolo messicano senza fatica potei raccogliere a piene mani molti oggetti nuovi per noi, e spedirli alla casa paterna; a tal punto che nostro padre si vide obbligato a far costruire un apposito locale per collocare l'abbondante messe, inalzando un piano superiore alla casa, opera nella quale venne graziosamente aiutato dal giovanissimo Conte Carlo della Veneria. Mio fratello D.*

---

\* Museo Civico Craveri, Bra (CN).

*Ettore era solerte aiutante in questi lavori scientifici, e finalmente nel 1850 (errore tipografico, si legga 1846) chiamai il preparatore presso di me desideroso di fargli conoscere il magnifico teatro che malamente potevo coltivare per le mie occupazioni diverse.*

*Il soggiorno di Ettore nel Messico venne abbreviato dalla repentina morte del nostro genitore, e quando fece ritorno in Europa un bottino zoologico cospicuo lo accompagnava.*

*Io rimasi altri dieci anni nel Nuovo Mondo e sebbene con minore alacrità tuttavia non tralasciai di raccogliere e spedire le casse alla famiglia.*

*Repatriato finalmente sul finire del '59 si procedette nella nostra famiglia ad una separazione dei membri che la componevano, nonché del modesto censo. A me toccò in proprietà la casa paterna e non potendo né dividere, né esportare il Museo, senza ridurlo ad una vera nullità, di comune accordo si stabilì che la collezione rimarrebbe di proprietà in comune a noi due maggiori.*



Fig. 1 - Ettore Craveri (1816-1884).

*Durante alcuni anni noi due abitammo insieme e quando per circostanze di famiglia D. Ettore lasciò la mia casa convenimmo che il museo seguirebbe ad essere comune allì due come comuni furono le continue cure che li due prestammo e seguiamo a prestare, sia alla buona conservazione degli oggetti delicati, nonché a quell'incremento lento ma incessante che è compatibile farsi alla nostra tarda età ed ai modesti mezzi di fortuna che possediamo ».*

La sottolineatura di alcune espressioni: *due figli* (Ettore e Federico) *seguirono le orme del padre... mio fratello Ettore era solerte aiutante in questi lavori e finalmente nel « 1846 » chiamai presso di me (in Messico) il preparatore ... quando fece ritorno in Europa un bottino zoologico cospicuo lo accompagnava ... il museo seguirebbe ad essere comune allì due come comuni furono le continue cure che li due prestammo e seguiammo a prestare ... e quanto fa tuttora mio fratello D. Ettore* ci parlano di una vita spesa per il Museo e per la scienza. Dall'età di 2-3 anni alla data dell'articolo sono passati oltre 60 anni (Ettore ne vivrà ancora 5) sempre occupandosi del Museo.

Mentre Federico ha il merito di aver scritto molto e ordinatamente circa i suoi viaggi, le osservazioni, le ricerche, la didattica, non lasciando andar perduto nulla di quanto aveva imparato, Ettore ha il merito di non aver lasciato andar perduto nulla di quanto il padre e il fratello e lui stesso avevano raccolto o comunque acquisito. Il suo merito principale è quello di « raccoglitore, preparatore e conservatore ». A Ettore non manca una capacità di osservazione degli ambienti frequentati, come emerge da alcune pagine del Diario, ma purtroppo la fretta, l'impazienza e la carenza di strumenti compositivi non permettono una ottimale trasmissione dei dati acquisiti. Le sue osservazioni naturalistiche riguardano le visite a musei, orti botanici, giardini zoologici, il lungo periodo del viaggio in mare, perlustrazioni naturalistiche nell'isola di Cuba e in Messico. Osserva condizioni meteorologiche e sismiche (in seguito collaborerà con Federico alla realizzazione di strumenti meteorologici quali l'anemometro, il pluviometro e il sismometro, e nel rilievo dei dati). Oltre alle osservazioni della natura il suo Diario è ricco di appunti su città, monumenti, chiese, musei e sui costumi civili e religiosi dei luoghi visitati.

Il Diario di 240 pagine è originariamente incompleto, infatti inizia il 25-9-1846 con i preparativi per la partenza da Bra e interrompe a metà il racconto dell'escursione al vulcano Popocatepetl il 5-4-1848, mentre il suo rientro in patria è del marzo 1849. I fogli del diario avanzano (18), anche se le ultime pagine (22) erano già state utilizzate per dati vari riguardanti la geografia del Messico ed un elenco di spese sostenute per il viaggio e per l'acquisto di materiale utile per l'osservazione, la cattura e l'imbalsamazione degli esemplari (cannocchiale, barometro, reti, fucile, pistole, filo da pesca, coltelli e forbici per pelli di diversa durezza, occhi per uccelli, aghi, spilli entomologici, carta per erbario). Certamente Ettore intendeva continuare il diario ed aveva preso appunti a tale scopo ma questi non sono mai stati stesi forse anche perché già Federico aveva fatto una relazione sull'ascensione al vulcano. I giorni che figurano descritti nel diario sono 510 su 559 (escluso il periodo dall'interruzione al rientro in patria: 11 mesi), alcuni giorni (11) mancano perché ha lasciato 4 pagine bianche per la stesura definitiva di appunti andati persi, 38 sono

quelli in cui o per mancanza di novità o perché era di cattivo umore, « giorni monotoni e tristi », ha tralasciato di scrivere.

Dal diario possiamo dedurre che la maggior parte del tempo in Messico è stato impegnato nella raccolta e preparazione di esemplari (moltissimi uccelli, pochi mammiferi, rettili ed anfibi e abbastanza insetti). Gran parte del materiale proveniva direttamente dalla caccia, effettuata in prima persona, e generalmente solo per specie non ancora possedute (si noti questo rispetto per la natura); a volte gli esemplari da preparare venivano acquistati sul mercato (questo giro del mercato diventa quasi quotidiano, come quotidiano è il lavoro), a volte ancora gli esemplari in pelle o in carne gli venivano donati da amici o collezionisti che era andato a visitare o in cambio di prestazioni. Il diario non sempre riporta il nome scientifico o volgare degli esemplari, ma certo non veniva trascurata l'identificazione, infatti si parla di tempo passato a classificare e numerare e, in effetti, gli esemplari che troviamo in museo hanno tutti il nome latino. Quanto alla provenienza, la maggior parte è stata raccolta negli immediati dintorni di Città del Messico poiché rarissime volte è rimasto fuori città più giorni.

La preparazione dei medesimi è buona sia per tecnica, sia per l'estetica soprattutto per gli uccelli. Purtroppo però non tutto il materiale raccolto da Ettore e da Federico è presente al museo, infatti esemplari della fauna attuale e fossile sono andate ad arricchire i Musei di Zoologia e Paleontologia dell'Università di Torino e inoltre del materiale è servito per le collezioni didattiche di Scuole di Bra e dintorni (certamente l'Istituto Tecnico Commerciale di Bra e l'Enologica di Alba) e infine del materiale è servito per scambi con altri musei e collezionisti sia al tempo dei Craveri che successivamente (citiamo ad esempio lo scambio di alcuni colibrì « doppi » con la Collezione Franchetti del Collegio S. Giuseppe di Torino).

Prima di chiudere il discorso su Ettore Craveri non possiamo passare sotto silenzio la donazione testamentaria fatta da lui alla città di Bra, donazione che unita a quella del Museo implicita e mediata — tramite Federico e gli eredi — dà ai suoi concittadini di ieri e di oggi la dimensione della sua intelligente apertura e dei suoi sentimenti: « *Voglio che questa Città abbia un segno d'affetto che tuttora le portai pel buon andamento dell'educazione popolare: 1) Consegno dunque e lego alla Città di Bra la mia vigna Lichioselli con bosco attiugo e due altre pezze di bosco col l'obbligo di aprire una scuola professionale pubblica e libera ... 2) La mia parte della Collezione di oggetti di Storia Naturale con tutti i libri la lego al mio amato fratello Federico* » (sottintendendo che poi passasse alla Città). Questa donazione rappresenta la continuazione e la conclusione logica di quanto aveva scritto nel 1861 quando era stato apportato l'ultimo ampliamento alla casa e al museo: « *Sappi o lettore che sia D. Ettore che Federico fecero molti sacrificii per questa collezione di Storia Naturale. Si privarono di molte cose per impegnare i denari ad hoc, e tutto ciò non per boria, o per far parlar di loro ma a scopo solamente onesto, per studio della natura, per insegnare ai loro concittadini etc. etc. La loro vita fu finora dedicata solamente a questa collezione e sperano che i venturi eredi abbino riguardo a tante spese, che anzi continuino nella stessa via, sempre studiando e met-*

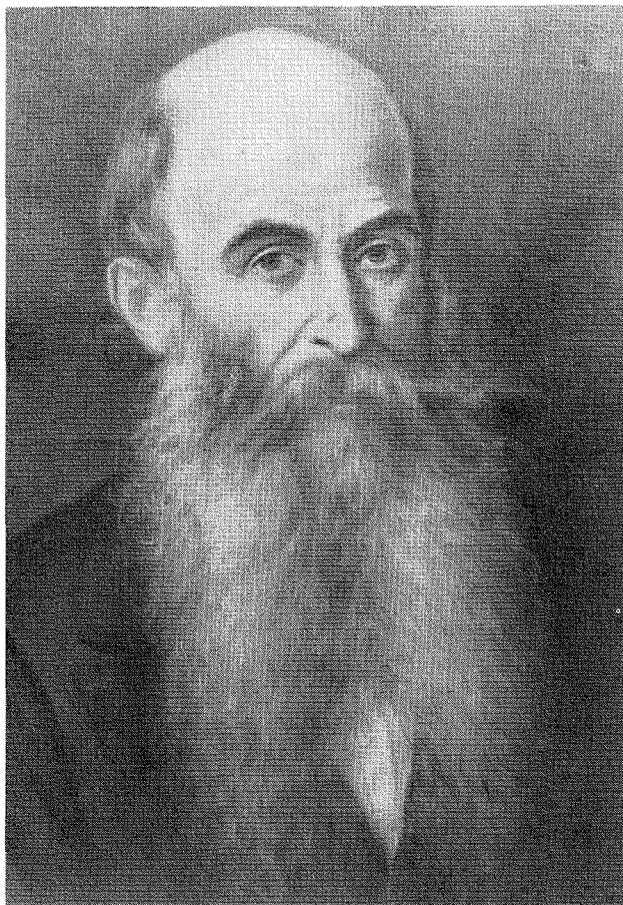


Fig. 2 - Federico Craveri (1815-1890).

*tendo sotto gli occhi del volgo i misteri della natura* ». È con questo spirito che ancora oggi si lavora al museo, si è intrapresa la ristrutturazione e la si è portata avanti.

\* \* \*

Il 22 dicembre ricorre pure il primo decennale dalla riapertura del Museo dopo l'inizio della ristrutturazione. La chiusura temporanea era dovuta in parte alla mancanza di personale, in parte all'esigenza di rivedere le strutture espositive in armonia con le condizioni e le finalità poste dagli eredi Craveri all'atto della donazione e alle esigenze dei tempi.

Ragioni varie avevano indotto il Comune per iniziativa di Euclide Milano a riunire sotto il medesimo tetto di casa Craveri il materiale archeologico, storico e artistico acquisito per scoperte o donazioni (1919). La stessa ragione di non manomettere la sistemazione originaria del materiale scientifico (si ricordi che solo l'ultimo

piano della casa era destinato al Museo mentre gli altri due piani servivano per viverci) aveva suggerito l'occupazione di questi due residui liberi utilizzandoli per la sezione di archeologia, storia e arte. Ma l'accumularsi di molti reperti, la ristrettezza dello spazio, la mancanza di omogeneità nell'esposizione, i mutati orientamenti espositivi e didattici imponevano (previo il trasferimento del materiale non naturalistico) una trasformazione del Museo da pura collezione a strumento di didattica e di ricerca, oltre che di conservazione. Con una serie di interventi successivi si procedeva all'allestimento di tre prime sale: Sala Craveri, in cui si presenta la vita e l'opera dei fondatori e gli interessi del Museo; Sala di Geo-Paleontologia Generale nella quale in una carrellata che parte dai minerali, attraverso rocce - fossili - stratigrafia ed evoluzione, si arriva alla paleogeografia della nostra zona (la Geo-Paleontologia Locale viene trattata in una sala di prossima apertura); una Sala sui Molluschi e le loro conchiglie ed infine un'esposizione di parte della Collezione Entomologica « F. Tabacco » dell'ex Congo Belga, acquistata nel 1974. Fino a questo punto si era giunti all'atto della riapertura, benché fossero già pronte le vetrine di tutto il primo piano. Erano pure visitabili le collezioni antiche del secondo piano che avevano subito una parziale revisione.

Contemporaneamente veniva rifondata la Biblioteca scientifica che oggi conta circa 5.000 volumi, venivano compilate schedature di gran parte del materiale che era stato revisionato sia sotto l'aspetto conservativo sia sotto quello nomenclaturale.

Una triplice ragione spingeva alla riapertura del Museo sebbene la ristrutturazione si trovasse solo ad un quarto del suo percorso: 1) l'esigenza (politica) di dimostrare alla cittadinanza che il lavoro procedeva; 2) quella di rendere nuovamente fruibile una parte del Museo per le scuole e questo, 3) attraverso il confronto tra le antiche esposizioni e le recenti avrebbe dimostrato l'utilità degli investimenti sia ai finanziatori, Comune e Regione, sia alla Cittadinanza, tanto per il lavoro fatto che per quello che restava da fare.

L'allestimento continuava con il completamento della Sala di Entomologia, la Sala dei Pesci - Anfibi - Rettili e le due Sale di Ornitologia Generale ed Ambientale. In un passo successivo si procedeva alla ristrutturazione di parte del secondo piano con la destinazione di una Sala ai Mammiferi ed una agli Ambienti del Braidese, comprendente quest'ultima un grande diorama e un Vivarium.

Queste due sale hanno subito dal 1982, temporaneamente, una destinazione diversa in quanto l'allestimento della Mostra di Preistoria del Teneré, prima ed unica in Italia, ha richiesto una sala per il materiale della Collezione Turco ed una per la proiezione di audiovisivi.

Forse il pubblico immagina che tutto il lavoro del Museo si esaurisca nella conservazione ed esposizione degli esemplari. Questa è solo la parte emergente del lavoro, mentre è continua la disponibilità e l'attività quotidiana per 1) l'acquisizione di nuovo materiale di interesse sia Regionale sia di altre zone (si ricordi che oltre all'impronta cosmopolita per fondazione del Museo accade spesso che una collezione esposta richiami altre donazioni); 2) l'identificazione, schedatura e sistemazione dei nuovi reperti; 3) la didattica (con visite guidate per insegnanti e ragazzi, proiezioni in sede e presso le scuole: a questo scopo il museo si è dotato

di attrezzature documentative quali apparecchiature cine-fotografiche e televisive e dispone di circa 15.000 diacolors quasi tutte di nostra realizzazione e di circa 1.000 ore di documentari naturalistici; 4) la raccolta e l'elaborazione dei dati naturalistici riguardanti in particolare la Meteorologia (con 124 anni di rilievi giornalieri siamo tra le prime stazioni meteorologiche d'Italia) e lo studio dell'ornitofauna stanziale e migratoria (siamo la prima e sinora unica stazione del genere in Piemonte con otto anni di attività e oltre 25.000 inanellamenti; 5) archivio e biblioteca scientifica; 6) pubblicazione dei dati sulla Rivista Piemontese di Storia Naturale e su riviste di divulgazione scientifica; i volumi « Il Museo Civico Craveri di Bra di Storia Naturale » (1980) e « Preistoria del Teneré » di F. Fedele - G. Turco (1982) e i « Quaderni del giovane naturalista » in collaborazione con il Museo di Alba; 7) l'allestimento di Mostre temporanee effettuate in sede: *Flora dell'Albese* di O. Cavallo, *Cipree* di Piccoli e Turco (1978), *Serpenti esotici* (1979), *Animali miei amici* (1979), *Teneré: 100.000 anni di preistoria sabariana* (1983-84), che dato il notevole consenso di pubblico viene prolungata per ora senza scadenza; e fuori sede: *Geo-idrologia del Tanaro* a Castagnole Piemonte e Bra (76-77) in collaborazione con Italia Nostra, *Idrologia del Po* a Torino, Chivasso e S. Mauro Torinese in collaborazione con la Società Esperia di canottaggio (79), *Come collezionare insetti, e L'imbalsamazione dei vertebrati* al Museo di Alba (78-79), *L'Attività scientifica e didattica del museo* alla Fondazione Cavour di Santena e a Torino per il 3° Congresso Nazionale del A.N.M.S. (78), *Uccelli e Migrazioni* a Torino Esposizioni (81) in collaborazione con la F.O.I. 8) i contatti con altri Istituti e Associazioni Scientifiche, Studiosi e Dilettanti, Scuole, Enti pubblici e privati, Fornitori e Mass-media.

Una verifica concreta delle presenze al museo di visitatori scolastici e non, in una città che di turistico non ha molto e che soprattutto come tale non è mai stata potenziata, si possono dire incoraggianti e sono documentate dalle seguenti cifre: (NB. il 1974 ha avuto solamente una decina di giorni di apertura ed i dati del 1984 sono parziali poiché sono rilevati sino al 22 agosto) per un totale di ore di apertura 16.539 di cui 2.755 per le scuole e 13.784 per il pubblico. Detto con 2 cifre 50.000 visitatori in 10 anni.

Anni:	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	Totale
Scuole:	0	1.693	743	1.783	1.943	2.471	2.754	3.556	3.805	4.402	(4.407)	(27.557)
Pubblico:	300	1.702	925	994	4.344	2.361	2.507	2.398	1.815	2.244	(1.426)	(21.016)
Totale:	300	3.395	1.668	2.777	6.287	4.832	5.261	5.954	5.620	6.646	(5.833)	(48.573)

Le ore di lavoro comprensive anche dell'attività naturalistica extramuseale (ucellagione scientifica che da sola conta già circa 6.000 ore) sono valutabili intorno alle 70.000/80.000 mentre gli interventi economici della Regione Piemonte si aggirano sui 125 milioni e quelli del Comune quasi quattro volte tanto (comprendendo anche le spese per le strutture ed il personale, riscaldamento ecc.). Riprendendo il filo del discorso iniziale ci pare di non essere venuti meno alle esigenze scientifiche e didattiche moderne e alle finalità poste dai fondatori e donatori del Museo, compatibilmente con i limiti di personale, di tempo, di soldi e di spazio. E per concludere, poiché questi e quelli ci fanno difetto, nel riconoscere quanto già fatto dal Comune e dalla Regione Piemonte e da altri enti locali, in primis Cas-

sa di Risparmio di Bra, e poi Cassa di Risparmio di Torino, Banca Popolare di Novara, Ist. Banc. S. Paolo di Torino, Banca Cuneese, Abet, Faber, siamo convinti che quanto è stato fatto rappresenti una garanzia di serietà per quelle richieste che un organismo vivo, ma economicamente non autonomo, deve continuare a fare non solo per dimostrare la propria vitalità ed impegno scientifico, ma perché questo impegno, raggiungendo la soglia di una fruibilità ottimale, possa ridondare a favore di quanti, studenti, appassionati e studiosi vogliono conoscere la natura della quale fanno parte per capire il ruolo intelligente di quest'ultimo frutto della evoluzione che è l'Uomo!

I programmi per il futuro prevedono in primo luogo la sistemazione in organico quantomeno dello scarso personale esistente (delle 4 persone che lavorano al Museo solo il posto di custode è in organico mentre gli altri 3 sono ad incarico « professionale » annuale). Si deve aggiungere, e questo valga non solo per il Comune di Bra ma per tutti i Comuni che vogliono avere dei Musei funzionanti e capaci di soddisfare alle richieste di un pubblico sempre più interessato al campo naturalistico, che 3 operatori più il custode, sono insufficienti numericamente per attendere alla raccolta, conservazione, ostensione del materiale, studio e divulgazione, guida alle visite, collegamenti con studiosi, Istituti di ricerca ed Enti pubblici: è necessario infatti raggiungere una determinata soglia affinché non ci si trovi sempre e soltanto a rimediare alle urgenze e si possa programmare raccolte e ricerche in modo sistematico.

In secondo luogo l'edificio del Museo dovrà subire, oltre alle ristrutturazioni già effettuate in questi anni e il maquillage esterno di cui è oggetto in questi giorni, un congruo ampliamento, infatti mancano sale per la Botanica, i Mammiferi, l'Antropologia, la Biblioteca e l'Archivio, le Conferenze e Proiezioni, la *Children-room* per una didattica più immediata e differenziata; manca altresì un reparto deposito del materiale non esposto o materiale di studio, un Laboratorio fotografico, un Laboratorio per preparazioni in liquido o a secco di Invertebrati e piccoli Vertebrati, un Laboratorio per piccoli lavori di falegnameria ed infine due o tre salette per studio. È necessario ancora il rinnovamento della serra esotica.

Nel 1990 ricorrerà il centenario della morte di Federico Craveri. Se quanto abbiamo esposto a proposito dell'ampliamento verrà realizzato (e della necessità ne sono ormai convinti tanto il Comune quanto la Regione Piemonte) crediamo di poter dire che questo sia il miglior modo per ricordare quanto Federico ha fatto per la Scienza non solamente per Bra, ma anche per il Piemonte, l'Italia e l'America Centrale.